

rosati LANCIA  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

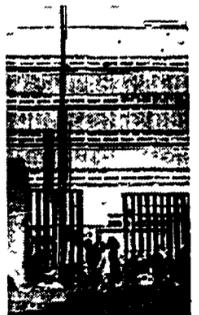
ieri minima 9°  
massima 15°  
Oggi il sole sorge alle 7.37  
e tramonta alle 16.56

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

Aperto anche  
il sabato  
pomeriggio



Per l'anno nuovo  
in Tribunale  
traffico deviato  
fino alle ore 15

Problematico e sconsigliabile raggiungere stamattina piazzale Clodio. Fino alle 15 per consentire la celebrazione dell'anno giudiziario in Tribunale. È stata modificata la circolazione nelle strade della zona. In particolare sarà abbrogato il senso unico da via Crescenzo a via Vittoria Colonna e sarà consentito andare a dritto o a destra all'incrocio con piazza Cavour. In via Cicerone, via Lucrezio Caro, via Marianna Dionigi e via Vittoria Colonna sarà consentito andare a destra o a sinistra per lo sbocco in piazza Cavour. Sarà invece vietato svoltare a sinistra all'incrocio tra via Tacito e via Triboniana. Divieto di fermata in via Ulpiano e nel tratto tra via Crescenzo e via Vittoria Colonna. Interdetto l'accesso in piazza Adriana e direzione obbligatoria a sinistra per il traffico proveniente da Lungotevere Castello.

Ultimo caso l'Aniene di piazza Sempione trasformato in regno del biliardo. L'Espero «proietta» giacche e soprabiti. Un market al Faro, studi tv all'Astoria.

Ma i cambi di destinazione d'uso sono vietati quindi i lavori sono abusivi anche se in breve tutto ritorna legale purché nessuno «disturbi» le manovre...

## Cinema smantellati con il trucco

Ultimo caso il cinema Aniene di corso Sempione, via le poltrone e al loro posto 19 biliardi e un piano bar. Senza autorizzazioni edilizie e commerciali le sale cinematografiche vengono smantellate e chi dovrebbe controllare è latitante. Vigili urbani e amministratori sono assenti di fronte agli abusi. All'Espero, sulla Nomentana ha aperto i battenti un magazzino di abbigliamento: tutto fuorilegge.



Il cinema Aniene, a Montesacro, trasformato in un «teatro biliardo» senza le necessarie autorizzazioni. In basso, il vicino cinema Espero, trasformato in un ingresso di abbigliamento, sempre senza licenze né concessioni.

CARLO FIORINI

Abusi edilizi e commerciali che stanno trasformando i cinema della città in centri commerciali o sale da biliardo. Assessori e vigili urbani non intervengono. «Al posto delle quattrocento poltrone al cinema Aniene hanno messo diciannove biliardi. Sarà un centro culturale bellissimo. Hanno tutte le autorizzazioni per fare i lavori, tutto in regola». Al IV gruppo dei vigili urbani rispondono così alla richiesta di chiarimenti sulla regolarità dei lavori in corso da più di sette mesi al cinema Aniene di corso Sempione. Spiegano, quasi fossero lo sponsor dell'iniziativa, che la platea cinematografica è stata smantellata e sostituita da una sala da biliardo e la galleria da un piano bar. Il vigile, dopo aver rassicurato il cronista, non perde tempo in men che non si dica avverte il signor Roberto Amici, titolare del progetto di smantellamento del cinema, dell'interesse della stampa. «Sono lavori in piena regola», spiega preoccupato al telefono il signor Amici, che dopo l'avvertimento del «vigile-pubblic relation», chiama in redazione - non abbiamo chiesto il cambio di destinazione d'uso perché nel locale svolgeremo

attività culturali e quindi non serve in realtà tutto in regola non è, e lo conferma una relazione dell'ufficio tecnico della IV circoscrizione inviata 29 dicembre scorso proprio ai vigili urbani nella quale si parla di realizzazione di opere che prevedono un cambio di destinazione d'uso da «sala spettacolo» a «sala per il tempo libero» e «il tutto in assenza dell'autorizzazione edilizia». Ma nessuno interviene e così un altro cinema sparirà per sempre, proprio come è avvenuto all'Espero di via Nomentana, sempre in IV circoscrizione, dove, senza lo sbarrico di un'autorizzazione edilizia e commerciale, da due mesi è in piena attività un magazzino di abbigliamento all'ingresso della «Visa diffusione moda». Per cambiare la destinazione d'uso di una sala cinematografica servirebbe un'autorizzazione della ripartizione all'edilizia privata. Per scavalcare leggi e regolamenti ormai chi vuole aprire un'attività commerciale in un cinema ha un metodo sicuro: iniziare i lavori senza chiedere alcun permesso, sperare che non arrivino i vigili e, a lavori conclusi, c'è il modo per sanare tutto. È così

che il cinema Faro è diventato un supermercato, l'Aniene sarà consacrato a tempio del biliardo, all'Astoria, alla Garbatella, troveranno invece posto degli studi televisivi. «L'inefficienza dei controlli è sospetta e colpevole», dice Massimo Pompili, consigliere comunale del Pci in IV circoscrizione e membro della commissione urbanistica - chi decide di trasformare i cinema, come negli ultimi due casi dell'Espero e dell'Aniene, evidentemente ha dei buoni consiglieri che, da una parte fanno in modo che nessuno intervenga con i sigilli, dall'altra parte suggeriscono il modo per far diventare legale un'attività illegale. Pompili sul caso del due cinema ha presentato un'inter-

rogazione in consiglio comunale alla quale non ha avuto ancora risposte e, sulla vicenda dell'Espero, il consiglio della IV circoscrizione ha rischiato la crisi. «Nessuno è intervenuto per fermare l'abuso», dice Stefano Flieri, consigliere del Pci in IV circoscrizione - nonostante interrogazioni del nostro gruppo e del Psdi. A metà dicembre il presidente della circoscrizione ha inviato tutte le pratiche del «caso Espero» alla Procura della Repubblica lavandosene le mani. Ma intanto chi potrebbe intervenire d'ufficio chiudendo l'attività illegale è rimasto fermo. Poco personale, troppi controlli da svolgere... il ritardamento somiglia troppo a un alibi.

Come fare?  
Ecco il modo  
per aggirare  
le leggi

Per scavalcare leggi e regolamenti che difendono la scomparsa delle sale cinematografiche il meccanismo ormai è sempre lo stesso. Per farlo ingannare, imprenditori e commercianti spregiudicati hanno la strada aperta. Basta la complicità di qualche «persona giusta». A spiegare ai commercianti il meccanismo per far passare inosservato l'abuso e poi sanarlo saranno proprio loro, le «persone giuste». Il cambio di destinazione d'uso è indispensabile per poter trasformare il cinema da «sala spettacolo» in altra attività, e a rilasciarlo è la ripartizione che fa capo all'assessore all'edilizia privata Robinio Costi. Ma per i cinema, negli ultimi tempi, i cambi di destinazione non vengono più concessi. Quindi il consiglio che i «protettori» daranno all'imprenditore è di non richiedere né l'autorizzazione né quella edilizia necessaria per effettuare la ristrutturazione. Invece, abusivamente, si cominceranno i lavori. Poi incrociano le dita e, se tutto va bene, o i vigili non arriveranno mai per effettuare i controlli o, nel caso in cui arrivino, le carte delle loro segnalazioni di abuso si fermeranno negli uffici della Circoscrizione.

Soltanto a lavori terminati e ad attività avviata il commerciante presenterà le domande per il cambio di destinazione d'uso e tutte le richieste per l'attività commerciale. A quel punto il commerciante farà ricorso all'articolo 13 della legge 47 che prevede la sanatoria semplicemente pagando il doppio degli oneri accessori, un impegno finanziario ridicolo rispetto all'operazione commerciale. La semplice richiesta di applicare questo articolo della legge inoltre permette che gli eventuali provvedimenti di chiusura dell'esercizio abusivo adottati dal comune attraverso ordinanze vengano bloccati. In pratica, senza un intervento preventivo sull'abuso da parte delle autorità, la sanatoria è assicurata.

Rifugiati somali  
dell'hotel World  
Sinistra giovanile:  
«Azzaro dimettiti»

«Chiediamo con forza le dimissioni dell'assessore comunale Giovanni Azzaro». Il coordinamento della confederazione della sinistra giovanile (ex Fgci) arriva a questa conclusione partendo dalla denuncia della drammatica situazione in cui sono costretti a vivere oltre 200 somali, soprattutto donne e bambini, che alloggiano all'hotel World a Montesacro. Si tratta di rifugiati politici in fuga dal regime del dittatore Siad Barre e per questo hanno diritto a una prima sistemazione da parte del Comune. Da oltre due mesi però il proprietario dell'albergo ha staccato luce e riscaldamento per fare pressione nei confronti del Campidoglio che non paga le rette per le famiglie somale, senza per altro trovare loro un altro alloggio. «Azzaro è il vero responsabile della vicenda», dicono i giovani di sinistra - «e da oltre due mesi scarica le sue responsabilità alla Regione».

Prenestina  
Scuola occupata  
dal genitori  
dei bambini

I genitori dei bimbi che frequentano l'elementare «Osa Tavernelli» hanno occupato ieri i locali della scuola per protestare contro l'abbandono in cui viene lasciato l'edificio. «Più che alle aule, cadono calcinate un po' dappertutto, le pareti sono intrise di acqua proprio dove passano i fili elettrici», dicono i papà e le mamme della Prenestina. In passato avevano segnalato la fatiscenza dei locali all'amministrazione comunale e alla circoscrizione, «ma poi i lavori non sono stati fatti», è la denuncia degli genitori che ora si rifiutano di mandare a lezione i propri figli finché non saranno presi i necessari provvedimenti.

Via Poma  
Il pm Catalani:  
«Cambiamo rotta  
alle indagini»

ieri sono stati nuovamente sentiti dal giudice i periti che indagano sulle tracce di sangue trovate il 7 agosto nell'appartamento di Via Poma dove fu trovato il cadavere di Simonetta Cesaroni. Ed è stato un nuovo buconell'acqua. Il pubblico ministero Pietro Catalani si è infatti riservato di preparare una nuova strategia istruttoria. Se ne saprà qualcosa nell'udienza fissata per il 17 gennaio. La decisione di cambiare rotta alle indagini è stata presa dalla pubblica accusa dopo che il collegio dei periti gli aveva prospettato di sottoporre i sospettati ad altri e differenziali test ematici. La macchia di sangue trovata nell'appartamento non è comunque sufficiente per una prova del dna e non è compatibile con il sangue di nessuno dei 5 sospettati principali, neppure con la macchia di sangue trovata sui calzoni del portiere, Petrino Vanacore.

Restauri  
del Palazzaccio  
Forse conclusi  
tra tre anni

«I lavori di restauro del Palazzo di giustizia saranno ultimati tra due o tre anni se riusciremo a ottenere i 40 miliardi di finanziamento necessari e a organizzare in un appalto unico le ulteriori modifiche da apportare». Così si è espresso il magistrato Vittorio Novelli, presidente della commissione che si occupa della manutenzione del «Palazzaccio», dichiarato inagibile nel 1970, a sessant'anni dalla sua inaugurazione. Era infatti crollata la platea in cemento perché l'architetto non aveva tenuto conto del terreno argilloso sulle rive del Tevere. I lavori sarebbero andati a rilente per la decisione, presa all'inizio dei restauri nel 1977, di non trasferire la Corte di Cassazione. A quattordici anni di distanza, si sta ora ultimando la sistemazione del settore adibito a archivio. «Speriamo di inaugurarne nell'estate prossima», ha annunciato Novelli.

RACHELE GONNELLI

L'assessore al commercio  
«Chiedete al mio collega...»

«Chiedetelo al mio collega Meloni perché non chiedono il magazzino della Visa all'Espero», dice l'assessore al commercio Oscar Tortosa - i compiti di vigilanza e di rispetto della regolarità delle licenze commerciali non spettano alla mia ripartizione, ma a quella alla polizia urbana». Sul caso del magazzino di abbigliamento all'ingresso aperto al cinema Espero dalla Visa senza alcuna autorizzazione edilizia e commerciale Tortosa rimanda ogni

responsabilità al suo collega di giunta. «Due mesi fa, quando ho ricevuto la richiesta di trasferimento di due licenze commerciali all'interno del cinema lo ho respinta», dice Tortosa - tra l'altro una delle licenze è stata acquistata dagli eredi della persona che ne era titolare 16 mesi dopo il decesso mentre la legge prevede che la vendita debba essere effettuata al massimo 12 mesi dopo la morte. Insomma quella licenza non è valida

da e lo queste cose le ho segnalate anche con un intervento in consiglio comunale. Secondo Tortosa quindi il magazzino della Visa va chiuso, nella riunione del consiglio comunale del 13 dicembre sulla questione si aprì un dibattito con gli interventi di comunisti e verdi che chiesero un intervento della giunta, ma nonostante l'abuso sia stato segnalato e riconosciuto, al magazzino è tuttora in attività

L'assessore ai vigili  
«Prometto, qualcuno pagherà»

Cade dalle nuvole e, dell'Espero e dell'Aniene giura di non saperne nulla. «Se è vero che, come dice Tortosa, il magazzino aperto all'Espero non ha le licenze in regola e la concessione per il cambio di destinazione d'uso i vigili dovrebbero intervenire subito per chiudere l'attività», dice l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni - verificherò immediatamente la situazione e se c'è stata un'omissione qualcuno pagherà, ma probabilmente non ne

erano a conoscenza. Questa è roba da denuncia alla Procura della Repubblica». Ma l'assessore, nonostante le interrogazioni presentate in consiglio comunale dice di non sapere nulla delle vicende e di non aver mai visto i vigili. «È inconcepibile, sarebbero stati i tavoli della sua ripartizione a assicurarsi di non sapere nulla. Per il caso del cinema Aniene Meloni va su tutte le furie ascoltando la relazione dell'ufficio tecnico

circoscrizionale inviata ai vigili nella quale si rilevano gli abusi riguardanti le opere di ristrutturazione eseguite che prevedono un cambio di destinazione d'uso e sottinteso come il tutto è in assenza dell'autorizzazione edilizia». «È inconcepibile, sarebbero stati i tavoli della sua ripartizione a assicurarsi di non sapere nulla. Per il caso del cinema Aniene Meloni va su tutte le furie ascoltando la relazione dell'ufficio tecnico

Prima udienza ieri. Rimangono alla sbarra 116 ex studenti di Legge e Lettere  
**Quindici condanne per il «30 e frode»  
ma per molti il reato cadrà in prescrizione**

Pene fino a un anno e sei mesi di reclusione e invalidamento del titolo di studio. È stato questo il verdetto pronunciato ieri dai giudici della decima sezione penale contro quindici dei 131 accusati di aver comprato alcuni esami alle facoltà di Lettere e Giurisprudenza. L'accusa è per tutti di falso in atto pubblico e falso ideologico. Intanto proseguono gli interrogatori. La seconda udienza martedì.

ANNA TARQUINI

Quasi tre ore di camera di consiglio per decidere quindici condanne col sistema del patteggiamento - poi l'inizio del processo contro gli altri imputati con i primi trenta interrogatori. Così ieri mattina i giudici hanno aperto i dibattimenti contro le 131 persone accusate di aver comprato esami alla facoltà di Lettere e in quella di Giurisprudenza. Una sentenza che ha fasciato molti e con i volti tesi i pochi ex studenti che ieri erano presenti al processo. Per loro significa titolo di studio invalidato e condanne fino a un anno e sei mesi con la concessione delle attenuanti. Respite tutte le eccezioni presentate

dagli avvocati difensori, compresa una perizia calligrafica per la professoressa Ida Magli titolare della cattedra di antropologia culturale. La prima udienza contro gli esami facili, parte civile per l'Università l'avvocatura dello Stato, si è aperta in un'atmosfera tesa. Un reggimento di avvocati difensori e solo una ventina d'imputati hanno affollato ieri mattina l'aula Occorrenza, la stessa dove solo due anni fa i giudici si erano pronunciati contro i falsi dottori in Economia e Commercio. Per essere difesi gli ex studenti hanno chiamato le migliori toghe del foro Sorrentino, Dipietropoli, Tina Lagostena Bas-

quinti per alcune irregolarità non sono state solo le firme scritte ai fatti dei loro assistenti. Quindici imputati, tutti laureati, hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento della pena. Due persone hanno scelto il rito abbreviato, mentre per gli altri, quelli che hanno chiesto un processo regolare, il dibattimento continua. Colpevoli o vittime di un complotto? Nessuno dei pochi presenti ammette di aver comprato un esame o, peggio, l'intera laurea. Tutti puntano il dito contro «la giustizia sommaria che fa di tutta «certamente qua dentro c'è qualcuno che ha comprato un esame», dice una ragazza laureata in Lettere a cui è stato contestato l'esame di Filosofia Morale - ma non tutti. Nel mio caso le firme sul libretto sono vere, mentre risultano falsificate quelle raccolte nei verbali». Filosofia morale, storia delle dottrine economiche, Antropologia Culturale ecco gli esami, alcuni anche complementari, per cui gli studenti rischiano il titolo di studio. Alcuni erano stati aggiunti al piano di studi per alzare una media troppo scarsa. A far insospettire gli in-

quinti per alcune irregolarità non sono state solo le firme scritte ai fatti dei loro assistenti. Quindici imputati, tutti laureati, hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento della pena. Due persone hanno scelto il rito abbreviato, mentre per gli altri, quelli che hanno chiesto un processo regolare, il dibattimento continua. Colpevoli o vittime di un complotto? Nessuno dei pochi presenti ammette di aver comprato un esame o, peggio, l'intera laurea. Tutti puntano il dito contro «la giustizia sommaria che fa di tutta «certamente qua dentro c'è qualcuno che ha comprato un esame», dice una ragazza laureata in Lettere a cui è stato contestato l'esame di Filosofia Morale - ma non tutti. Nel mio caso le firme sul libretto sono vere, mentre risultano falsificate quelle raccolte nei verbali». Filosofia morale, storia delle dottrine economiche, Antropologia Culturale ecco gli esami, alcuni anche complementari, per cui gli studenti rischiano il titolo di studio. Alcuni erano stati aggiunti al piano di studi per alzare una media troppo scarsa. A far insospettire gli in-

quinti per alcune irregolarità non sono state solo le firme scritte ai fatti dei loro assistenti. Quindici imputati, tutti laureati, hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento della pena. Due persone hanno scelto il rito abbreviato, mentre per gli altri, quelli che hanno chiesto un processo regolare, il dibattimento continua. Colpevoli o vittime di un complotto? Nessuno dei pochi presenti ammette di aver comprato un esame o, peggio, l'intera laurea. Tutti puntano il dito contro «la giustizia sommaria che fa di tutta «certamente qua dentro c'è qualcuno che ha comprato un esame», dice una ragazza laureata in Lettere a cui è stato contestato l'esame di Filosofia Morale - ma non tutti. Nel mio caso le firme sul libretto sono vere, mentre risultano falsificate quelle raccolte nei verbali». Filosofia morale, storia delle dottrine economiche, Antropologia Culturale ecco gli esami, alcuni anche complementari, per cui gli studenti rischiano il titolo di studio. Alcuni erano stati aggiunti al piano di studi per alzare una media troppo scarsa. A far insospettire gli in-

Portoghesi, il progettista della moschea, risponde alle polemiche  
**Il minareto dimezzato  
«Troppo alto? Che sciocchezza»**

Ancora polemiche sulla moschea di Monte Antenne. Alcuni consiglieri comunali contestano la delibera di Robinio Costi, assessore all'Edilizia privata, che accoglie le richieste del Centro Islamico e alza il minareto di 17 metri. «Se si accetta la moschea - dice Paolo Portoghesi - si può fare anche un minareto più alto». «Tutto quello che è più basso del cupolone mi sta bene», sostiene Antonio Gerace.

TERESA TRILLO

Paolo Portoghesi non ha dubbi. «Se si accetta la moschea - dice - si può fare anche il minareto più alto». «Un minareto di 42 metri deturpa la sagoma di Monte Antenne», rispondono contrari alcuni consiglieri comunali, che ieri, durante una conferenza stampa, hanno contestato la richiesta del Centro Islamico di modificare le dimensioni della «torre» affusolata. «Tutto quello che è più basso del cupolone mi sta assolutamente bene», dichiara lapidario Antonio Gerace, assessore al Piano Regolatore. Queste le reazioni scatenate dalla delibera presentata da Robinio Costi, assessore all'Edilizia privata, nel corso dell'ultimo consiglio comuna-

le. Quel 21 dicembre, all'11.30 di notte, dopo le discussioni sul bilancio, Costi ha tentato di far passare la delibera, già approvata dalle commissioni edilizia e urbanistica. Spetterà ora alla prossima seduta del consiglio, convocata per l'11 gennaio, sbrogliare la matassa. «Quella del minareto è una polemica pretestuosa», sostiene Paolo Portoghesi, l'architetto della moschea capitolina. Nel progetto originario, che ha vinto un concorso internazionale, il minareto è alto 46 metri. Per realizzarlo occorreva però una deroga, e così, per dare il via ai lavori, abbiamo presentato quello da 25. Una legge prevede che le costruzioni in città non devono superare i

25 metri, ma è prevista anche una deroga regionale per tutte le opere in cui si giustifica la necessità. La moschea è stata progettata seguendo le regole dell'architettura islamica, che contempla un minareto più alto della moschea. Non ha senso mularla». Sul tempio islamico di Monte Antenne, il più grande d'Europa, quasi ultimato, firmato da Paolo Portoghesi e Vittorio Gigliotti, si continua a discutere. Ieri, nel corso di una conferenza stampa indetta nella sala piccola della Protomoteca, in Campidoglio, cinque consiglieri comunali, Onesto Rutigliano (Verde), Cesare San Mauro, Franco Cioffarelli, Mauro Cutrolo e Paolo Ricciuti (Dc) e il vice-segretario romano del Pli, Alberto Hemanin, hanno ripercorso le tappe del progetto della «torre», che sta sorgendo accanto alla sala destinata alle preghiere. «Il minareto è stato presentato tre volte in Commissione edilizia», ricorda Onesto Rutigliano - la prima era alto 42 metri, la seconda, in polemica con la bocciatura della commissione, 8 e la terza 25. Questa soluzione superò tutti gli esa-

mi. Ora, dopo due anni, il centro islamico chiede di innalzare il minareto a 42 metri, una proposta che deturpa lo skyline di Monte Antenne. «Il vero problema è rappresentato dalle continue deroghe che il Campidoglio concede alle concessioni edilizie», aggiunge Massimo Pompili, consigliere comunista, che per questo ha aderito all'iniziativa. «Il concetto di pubblica utilità non può essere separato da una corretta gestione del territorio, altrimenti si rischia di generare caos». «I grandi insediamenti - dice Cesare San Mauro - devono essere costruiti in ottemperanza dei progetti approvati». «Quando c'è un potente gruppo di pressione - continua Rutigliano - il Comune limita la sua volontà». La moschea di Roma - un tempio principale, sedici cupole con un auditorium per 500 persone, due sale conferenze, un museo, un'imponente biblioteca islamica, un ostello per gli studenti e un parco - ha sempre attirato le critiche degli ambientalisti. I 68 mila metri cubi di cemento tirati su a Monte Antenne sono infatti situati alle porte del parco del Tevere.